

Scienza e divulgazione Il ruolo di Salvare Palermo

Alla metà degli anni Ottanta, quando ancora non era una prassi né tantomeno una moda, Salvare Palermo promuoveva visite e sopralluoghi per far scoprire o riscoprire ai palermitani la loro città.

Gruppi assai eterogenei – per età, formazione, professione – si radunavano per imparare a conoscere luoghi e opere che, pur trovandosi spesso a pochi passi dalle proprie case, restavano nascosti allo sguardo di una città che ha faticato e fatica a percepire la dimensione della collettività, la funzione degli spazi pubblici, l'uso del bene comune.

Quando dimore e giardini storici erano gelosamente chiusi agli sguardi che provenivano dall'esterno, quando iniziative straordinarie come “La scuola apre le porte” o più recenti come “Le vie dei Tesori” non erano immaginabili, Salvare Palermo, appena costituita da un drappello neanche troppo folto di personalità diverse e guidata da Roberto Calandra, sosteneva una pratica basata sulla conoscenza diretta di architetture e opere d'arte attraverso i sopralluoghi.

Già da allora era possibile scorgere un carattere che poi segnerà negli anni, costantemente, le iniziative di Salvare Palermo, a prescindere dal mutare dei tempi e delle persone alla guida dell'Associazione prima e della Fondazione poi: favorire una conoscenza trasversale, lontana dagli specialismi settoriali e aperta a sguardi diversi, capace di parlare a molti e non solo agli “addetti ai lavori”.

Ripercorrere trent'anni di impegno nella diffusione della conoscenza dei molti patrimoni (architettonici, artistici, culturali, umani) che caratterizzano il nostro territorio non è impresa agevole: impossibile tentare di ricordare tutte le iniziative, tutti i nomi e l'intero lavoro di quanti, per passione, hanno speso le loro energie in questa impresa, ma vale la pena tentare una sintesi per individuare alcuni elementi ricorrenti che contraddistinguono l'esperienza di Salvare Palermo.

Scienza versus divulgazione?

Nel mondo della ricerca – e mi riferisco in particolare a quello della ricerca universitaria – la parola “divulgazione” è stata a lungo (e per qualcuno è ancora) impronunciabile.

La ricerca scientifica si è sostenuta – e non torto – si muove lungo binari diversi, caratterizzati da un'alta specializzazione e da una settorialità disciplinare che non consentono margini di deviazione. I tentativi di mettere in connessione i due volti della ricerca, la vocazione verso l'innovazione specialistica e quella connessa alla diffusione dei risultati, sono stati spesso visti come un tradimento o, nel migliore dei casi, un compromesso.

In questo ambito non ha certo aiutato l'assenza di ricambio generazionale: il mancato accesso al modo accademico di buona parte della generazione che oggi ha tra i venticinque e i trentacinque anni, ha privato il Paese di una forte carica innovativa che avrebbe generato dinamiche nuove.

Solo di recente, di fronte a fenomeni apparentemente inspiegabili – cito per tutti il successo di pubblico di un libro come *Sette brevi lezioni di fisica* di Carlo Rovelli, per settimane nelle classifiche, a dispetto dell'argomento e della professione del suo autore – cominciano ad aprirsi gli occhi più attenti, consapevoli della necessità della divulgazione per alimentare la ricerca.

Lontani dall'essere due fronti contrapposti, ricerca e divulgazione (intendiamo vera ricerca e corretta divulgazione) si sostengono a vicenda e traggono ciascuna forza dai progressi dell'altra.

Se ne sono accorti enti e organismi di ricerca europei che, di recente, hanno posto al centro di tutti i programmi promossi e finanziati dalla Comunità Europea la questione della diffusione delle nuove conoscenze, anche specialistiche, attraverso canali capaci di coinvolgere un pubblico vasto e non settoriale; ad ogni progetto viene chiesto di misurarsi con i temi del potenziale impatto della ricerca, anche al di fuori dei contesti accademici e disciplinari, e con la questione



della diffusione e “disseminazione”, come viene definita, dei risultati.

Valicare il confine che separa le discipline accademiche dalla società nel suo insieme è un passo ormai ineludibile per i progetti di ricerca più avanzati, che devono coniugare lunghe e consolidate tradizioni di studio con strumenti e linguaggi contemporanei, capaci di accendere curiosità, suscitare interessi, attivare processi di comprensione e conoscenza diffusa, rivolgendosi anche alle generazioni più giovani.

La natura e la “composizione” eterogenea di Salvare Palermo – basterebbe scorrere i nomi delle persone che ne sono stati Presidenti per averne un’immagine sintetica (Roberto Calandra, Vittorio Umiltà, Nino Vicari, Salvatore Butera, Rosanna Pirajno) – hanno fatto sì che la strada percorsa dall’Associazione sin dall’inizio, pur nei suoi molteplici tracciati e nel suo variegato percorso trentennale, abbia sempre mantenuto come orizzonte di riferimento costante la possibilità – anzi la necessità – di coniugare la dimensione di una conoscenza

prettamente scientifica con il valore di una conoscenza diffusa e resa accessibile anche ai non specialisti.

Fondare una nuova proposta di comunità civica sulla cultura intesa come bene comune richiede metodi e strumenti, pensieri e azioni capaci di rendere operativa l’idea di condivisione. Come rendere “bene comune” un patrimonio che spesso è appartenuto, oltre che negli usi anche nell’ambito della conoscenza, solo a pochi?

A questa sfida hanno provato a rispondere le diverse iniziative messe in atto negli anni: dalle mostre alle borse di studio, dai convegni alle visite guidate, dalla pubblicazione di volumi alla rivista PER. Qui tenteremo di offrire con uno sguardo d’insieme solo un quadro complessivo delle molte attività cercando di mettere in luce proprio questo filo rosso che, a mio modo di vedere, le collega tutte e ne costituisce in qualche modo l’anima, rimandando naturalmente al regesto completo delle attività, riportato in questo numero della rivista, per un elenco puntuale delle singole iniziative.

L’Oratorio di Santa Cita, stucchi di G. Serpotta (foto S. Scalia)



Visita guidata con gli allievi del liceo classico Meli (foto A. Cona)

Conoscere e tutelare

È questo il felice titolo di una collana che conta oltre una dozzina di titoli pubblicati; ma il titolo potrebbe essere esteso ben oltre i volumi della collana e costituire un motto che racchiude in poche secche parole la direzione di decenni di attività.

Iniziamo dunque il nostro percorso da qui: gli ambiti cronologici interessati dai vari volumi spaziano dalle ricerche sulla Palermo punica di Carmela Angela di Stefano, fino alla *Memoria del 9 maggio 1943*, catalogo di una mostra curata da Adriana Chirco, con scritti, tra gli altri di Salvatore Butera, Nino Vicari e Renata Prescia.

Volumi agili ed eleganti, con una grafica negli anni resa sempre più accattivante, corredati da ricchi apparati iconografici, si prestano a sguardi diversi e invitano a una lettura che può avvenire a vari livelli. Molti dei testi sono corredati da campagne fotografiche realizzate *ad hoc* da Andrea Ardizzone. Lo sguardo del fotografo accompagna con sequenze di immagini il testo, rendendo chiaro agli occhi dei lettori ragionamenti che, altrimenti, potrebbero essere compresi solo trovandosi sui luoghi. Anche il racconto più limpido e le parole più affilate perderebbero forza senza questo riscontro a fronte.

Eppure questi volumi restituiscono anche livelli di lettura specialistici: sono tutti esiti di ricerche innovative, condotte in archivio

o sul campo nel caso di campagne di scavo o restauro dei monumenti. Osservando i titoli e le date dei testi è facile rendersi conto che la scelta dei temi non è mai frutto del caso, ma è legata all'individuazione di architetture, personaggi, questioni che richiedono una rinnovata attenzione dello studioso. Si potrebbe dire che alcuni volumi nascono su commissione di Salvare Palermo che individua "questioni aperte" e chiede a dei ricercatori di cimentarsi con esse. È il caso, per esempio, del volume dedicato alla chiesa di San Domenico (curato da Nino Vicari, con i contributi di Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Maurizio Randazzo, Salvatore Savoia, Domenica Sutera), che nasce da un percorso di ricerca finanziato con una borsa di studio dalla Fondazione. La storia della chiesa, a dispetto della sua importanza – seconda per dimensioni solo alla Cattedrale, teatro della vita cittadina, anche in relazione al suo ruolo di Pantheon, ribalta di architetti e artisti che si alternano nel cantiere nei secoli da Joan de Casada ad Antonello Gagini, da Tommaso Maria Napoli a Paolo Amato e Giacomo Amato – risultava frammentaria, piena di nodi irrisolti, di domande aperte e talvolta anche di questioni frettolosamente chiuse. Gli ultimi contributi risalgono a oltre quarant'anni fa. Era tempo di riscrivere questa storia.



Ma lo stesso potrebbe dirsi per il volume che raccoglie gli atti di studio di una giornata promossa nel 2005 da Salvare Palermo su Giuseppe Damiani Almeyda, figura chiave delle vicende architettoniche palermitane sulla quale bisognava tornare a riflettere dopo la prematura scomparsa di Anna Maria Fundarò, che ne aveva ordinato l'archivio, mettendo in luce straordinari progetti d'architettura, talvolta del tutto sconosciuti.

Ma le "questioni aperte" non riguardano solo i quesiti storiografici e i dubbi della ricerca, hanno a che fare anche con aspetti assai più operativi, connessi alla salvaguardia dei monumenti. Basti qui citare il filo che annoda le prime visite effettuate da Salvare Palermo alla chiesa dell'Immacolata Concezione al Capo sul finire degli anni Ottanta con il restauro di questo straordinario monumento e di tutte le opere d'arte in esso custodite, compiuto anche grazie all'incessante azione di sollecitazione delle Istituzioni preposte alla tutela e salvaguardia dei beni artistici e architettonici. Il volume di Vincenzo Scuderi sulla chiesa, edito per la prima volta nel 1994 e riedito nel 2003, a restauri compiuti, costituisce la testimonianza più diretta ed efficace del legame inscindibile tra "conoscere" e "tutelare".

Oltre ai volumi racchiusi nella cornice unitaria della collana, molte altre iniziative editoriali sono state condotte da Salvare

Palermo; ne citiamo qui una soltanto perché mi sembra indichi, ancora una volta, una direzione di ricerca chiara, perseguita con costanza negli ultimi anni da Salvare Palermo: la necessità di estendere l'ambito della conoscenza e della salvaguardia anche al patrimonio dell'architettura contemporanea.

Palermo. Guida all'architettura del '900, di Matteo Iannello e Glenda Scolaro, nasce da un'idea (e da una borsa di studio) della Fondazione Salvare Palermo, che si allontana dai territori sicuri della storia del passato per entrare in quelli assai più ambigui della contemporaneità. Territori sdruciolevoli in cui l'attribuzione di valore, la definizione di qualità architettonica appare ben più complessa rispetto a quanto non accada per le opere che il passato più remoto ci ha consegnato. Territori in cui tuttavia risulta urgente, e non più derogabile, addentrarsi, pena la perdita di opere importanti che vanno invece custodite con cura e la mancata comprensione della città attuale, in cui ogni giorno tutti noi ci muoviamo e viviamo. La guida allinea, secondo sequenze cronologiche, 100 edifici, ma il lettore – come suggeriscono gli autori – potrà scompaginare questa impostazione e seguire un'altra strada.

La guida può essere usata come una sorta di scatola che contiene tutti i pezzi di un puzzle, che è possibile smontare e rimontare dando luogo ogni volta a un'immagine diversa

Nuovo Palazzo di Giustizia di Palermo, Monaco Architetti Associati, 2004 (foto Studio Monaco)



Henri Bresc allo Steri per la prolusione del ciclo di conferenze "Palermo storia e identità", Palermo 16 marzo 2010 (foto M. Naccari)
La chiesa di San Domenico (foto G. Mineo)



della nostra città, svelando, a chi vorrà tentare il gioco, scenari nuovi e spesso sorprendenti, talvolta antitetici. La guida racconta, insomma, non una ma molte città ciascuna con la propria anima, qualcuna senza anima.

Il successo editoriale del volume, che ancora una volta riunisce ricerca storica e capacità di comunicazione, non è che una delle conferme della sua qualità.

Oltre le pagine scritte

Se per molti le pagine scritte sono il veicolo più immediato e naturale nella diffusione della conoscenza, così non è per tutti. Trovare forme alternative di comunicazione – che magari approdino poi come meta finale alla scoperta del piacere di leggere – è la scommessa che ogni giorno fanno molti professori che lavorano con ragazzi cresciuti in un mondo di immagini.

A questa esigenza ha risposto, per esempio, la mostra *La Memoria custodita* (2008) nata dal desiderio di rendere accessibile a tutti un album fotografico con rare immagini di Palermo Siracusa e Agrigento, di proprietà dell'architetto Vivi Tinaglia; la mostra e il volume ad essa collegato, curato da Sergio Troisi e con il CD-Rom *Viaggio nella memoria* curato da Maria Antonietta Spadaro, sperimentano linguaggi comunicativi e modalità di accesso

alla conoscenza capaci di coinvolgere anche i più giovani.

Su questo registro si pongono tutte le iniziative – e non sono poche – che hanno avuto come obiettivo quello della partecipazione di un pubblico, spesso di studenti, chiamato a divenire parte attiva. La collaborazione della Fondazione con le scuole della città, avviata con iniziative diverse e su più fronti, è certamente uno strumento prezioso per coinvolgere un uditorio capace di esprimere, se coinvolto, potenzialità ricchissime.

Pensiamo, ad esempio, al concorso rivolto agli studenti delle scuole secondarie della città *Attraverso il passato, sino e oltre il secondo millennio* che richiedeva, di esprimere, attraverso libere scelte di tecniche e linguaggi, la propria interpretazione della città, o al concorso riservato agli studenti della Facoltà di Architettura per "Un'idea progettuale di un sistema di giardini pubblici in un'area storica della città di Palermo".

Anche le mostre organizzate da Salvare Palermo su temi diversi, spesso in collaborazione con le scuole e con altre istituzioni, costituiscono una via alternativa di diffusione della conoscenza e di coinvolgimento di attori diversi, coniugando lo studio e l'interpretazione



del passato con la ricerca di possibili strategie per il presente: mi sembra significativo citarne tre che individuano con precisione tre ambiti urbani e territoriali che richiedono, a gran voce, riflessioni e interventi: la mostra-convegno *Alla ricerca di nuove strategie per la rigenerazione del quartiere della Vucciria* (2005); la mostra *Il fiume Oreto. Storia, proposte, speranze* (2006), la mostra-convegno *Alla ricerca di nuove strategie per la rigenerazione del quartiere dell'Albergheria* (2010).

Ma le forme alternative di trasmissione della conoscenza servono a tutti, cambiare il proprio punto di vista apre spesso lo sguardo a scenari impreveduti e inaspettati. Coniugare strumenti diversi può essere comunque la chiave per restituire la complessità di alcuni fenomeni e della nostra storia. Pensiamo, per esempio, alla riflessione su Palermo, affidata dalla Fondazione a voci illustri e diverse, talvolta anche discordanti, che si sono alternate prima nel ciclo di incontri *Palermo. Storia e identità* e poi nel ciclo di conferenze *Palermo nella seconda metà del Novecento*; aver affiancato a questo strumento canonico di riflessione la rassegna di film e video sulla città di *Palermo Obiettivo sulla città*, in collaborazione con altre Istituzioni, ha costituito certamente un valore aggiunto,

coinvolgendo un pubblico diverso e parlando questa volta con un linguaggio che utilizza l'immagine come parola.

La rivista PER

L'uso di questa preposizione, impressa a grandi caratteri a occupare la copertina della rivista della Fondazione indica e ribadisce, si direbbe perentoriamente, che la direzione scelta dalla rivista è connessa a un fine operativo. Ricerche e studi, mostre e conferenze, servono "per", appunto, raggiungere obiettivi condivisi che consistono, come recita lo statuto della Fondazione, nella: "conoscenza, tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio esistente di beni culturali ed ambientali del territorio nazionale e, in particolare, di quello di Palermo e della sua provincia" e nella "promozione della cultura e delle arti contemporanee".

La rivista, che di questa preposizione ha fatto il suo logo, pubblicata con cadenza quadrimestrale costante dal 2001 ad oggi (ma preceduta già dal gennaio 1993 dall'esperienza di un semestrale), diretta per lungo tempo da Rosanna Pirajno e oggi da Maria Lucia Ferruzza, costituisce l'elemento che collega tutte le iniziative di Salvare Palermo, una sorta di "collante" capace di far collaborare le diverse parti di un ingranaggio o di una costruzione.

Manifestazione di Salvare Palermo alla foce del fiume Oreto, 2004
(foto L. Forte)

Le copertine dei numeri zero della rivista semestrale (1993), diventata poi quadrimestrale (2001)



La rivista coniuga ricerca, informazione, critica militante, proposta operativa, talvolta anche denuncia. Aperta a uno spettro ampio di collaboratori restituisce, nel susseguirsi dei suoi numeri, la straordinaria ricchezza del nostro patrimonio culturale, nella sua accezione più ampia. Svela storie di luoghi e persone a lungo rimaste nascoste, propone chiavi di lettura che coniugano discipline diverse, intreccia senza timore di contaminazioni storia, arte, economia e molto altro.

Ogni numero si organizza su più registri narrativi, proponendo approfondimenti monografici nei singoli articoli e possibili letture trasversali determinate dalla composizione dell'indice del numero, orchestrato da una redazione composita e vivace. Se si sfogliano poi in sequenza più numeri, ripercorrendo più anni di lavoro editoriale, si possono ritrovare vere e proprie narrazioni tematiche: pensiamo per esempio agli articoli a più voci dedicati alle Signore dell'architettura, ai racconti della città di Franco D'Angelo, allo sguardo sull'arte contemporanea di Francesco Andolina, alle interviste a studiosi ed economisti sul ruolo dei musei nella società contemporanea; ma si potrebbe continuare a lungo analizzando sistematicamente gli oltre quaranta numeri editi. Agli articoli che hanno come obiettivo

quello di farci conoscere storie dimenticate (di luoghi, di architetture, di persone, di mestieri, di libri, di oggetti) se ne affiancano altri che hanno il compito di sollecitare la riflessione dei singoli e delle istituzioni sui temi della gestione partecipata dei beni culturali e della salvaguardia; talvolta questi ultimi si configurano come un grido d'aiuto in favore di architetture e luoghi che rischiano di scomparire per sempre. La raccolta poi dei diversi editoriali nel corso degli anni, ci restituisce, da un punto di vista specifico, la storia della nostra città, dei suoi successi e dei suoi fallimenti, delle utopie e delle speranze che la hanno segnata.

La rivista ci racconta le molte città del passato e i volti di quella presente; illumina – impietosamente – la città reale e delinea quella possibile, promuovendo un'attività lontana dai clamori delle grandi opere e dei manifesti: prendersi cura delle cose.

In un piccolo e bellissimo libro di memorie Luigi Pintor scriveva: “Sotto il ritratto di un antenato mi colpì, quand'ero piccolissimo, una misteriosa parola latina: *servabo*. Può voler dire conserverò, terrò in serbo, terrò fede, o anche servirò, sarò utile”. La stessa parola *servabo* potrebbe racchiudere il lavoro fatto in questi trent'anni da Salvare Palermo ed essere anche un buon viatico per gli anni a venire. [•]